Secondo la commissione senatoriale degli esteri USA

Germania, disarmo, rapporti est-ovest i tre punti per il vertice del 16 maggio

Discorso di Dillon al Congresso dei sindacati sulla politica degli Stati Uniti

WASHINGTON, 21. — La commissione senatoriale americana per gli Esteri ha annunciato ieri che le quattro grandi potenze hanno concordato per la conferenza al vertice del 16 maggio a Parigi di includere nel programma dei lavori le questioni seguenti:

1) Germania (Berlino compresa).

2) Disarmo.

Secondo lo stesso Kohler ed Occidente.

La commissione ha reso noto che tale informazione faceva già parte di una relazione in data 24 marzo del vice segretario di Stato per gli affari europei, Foy D. Kohler.

Naturalmente, ha detto Kohler, i tre argomenti su indicati sono molto generici e possono essere trattati più o meno a fondo a seconda dell'opportunità del momento.

A proposito del « vertice » ha parlato anche il sottosegretario Dillon in un discorso, che il portavoce del dipartimento ha definito una importante dichiarazione sulla politica prevista per la prossima conferenza fra le quattro grandi potenze a Parigi.

Intervenendo al congresso dei sindacati AFL-CIO in corso a Nuova York, Dillon ha dichiarato che le potenze occidentali sono disposte a prendere in considerazione « accordi provvisori per ridurre la tensione a Berlino». Egli ha pure dichiarato che il problema della Germania e di Berlino, « se non potrà essere risolto attraverso negoziati, potrebbe implicare il più grave di tutti gli sviluppi: quello della pace o della guerra ». L'oratore ha quindi dichiarato che « le tre potenze occidentali sono decise a mantenere la loro presenza a Berlino e a salvaguardare i legami della città con la Repubblica federale tedesca ». Inoltre Dillon ha affermato che « gli Stati Uniti si recheranno al "vertice" con l'intenzione di raggiungere una soluzione accettabile per tutti del problema tedesco ivi compreso Berlino e di trovare i mezzi per migliorare le relazioni tra Occidente e Oriente ». Secondo Dillon le posizioni degli Stati Uniti non sarebbero rigide.

A quanto pare l'atteggiamento di Dillon differirebbe da quello di De Gaulle il quale parlando ieri a Ottawa disse che il problema tedesco non deve essere affrontato al vertice con l'illusione di poterlo risolvere rapidamente pena il pericolo di arenare i lavori della conferenza.

Pubblicato a Budapest il documento comune

Indonesia e Ungheria per il disarmo totale

BUDAPEST, 20 — Oggi, al termine della visita del presidente indonesiano Sukarno in Ungheria, è stato pubblicato il comunicato congiunto indonesiano-magiaro. « Le vertenze internazionali — dice fra l'altro il documento — debbono essere risolte mediante trattative fra le parti interessate. I *leaders* dei due paesi esprimono la speranza che i partecipanti alla conferenza di Ginevra per la cessazione degli esperimenti nucleari e alla conferenza per il disarmo, guidati dal desiderio di pace universale si accordino al più presto possibile. Entrambe le parti appoggiano pienamente qualunque proposta che possa portare alla realizzazione del disarmo generale e completo sotto un effettivo controllo internazionale ».

Il documento esprime poi la speranza che la prossima conferenza al vertice possa *facilitare la soluzione* dei problemi riguardanti l'avvenire dell'umanità e spiani la via verso nuovi incontri al vertice.

I governi dei due paesi considerano la lotta per la completa liquidazione del sistema coloniale come un fattore di enorme importanza storica. Il governo ungherese appoggia la giusta lotta condotta dalla Repubblica di Indonesia per riconquistare l'Irian occidentale.

Gli amichevoli contatti fra i due paesi — continua il comunicato — dimostrano che tra gli Stati con differenti sistemi sociali può stabilirsi una utile collaborazione che promuova il benessere delle parti e gli interessi della pace. Sottolineando il favorevole sviluppo dei contatti fra i due paesi, i due governi hanno concordato di concludere un accordo commerciale a lunga scadenza sulla base del mutuo vantaggio e di estendere i rapporti culturali.

Il governo ungherese si è dichiarato pronto a prestare assistenza tecnica e a concedere crediti a lunga scadenza all'Indonesia. Il presidente del presidium della Repubblica popolare ungherese, Istvan Dobi, ha accettato lo invito del presidente Sukarno a visitare l'Indonesia.

E' scoppiata a San Cristobal

I sindacati del Venezuela contro la rivolta militare

La sommossa capeggiata dall'ex ministro della guerra di Larrazabal — Proclamato lo sciopero generale

CARACAS, 20. — Una grave sedizione militare è scoppiata nella provincia venezuelana di San Cristobal, per opera di alcuni ufficiali controrivoluzionari, fra i quali finora anche l'ex generale Jesus Maria Castro Leon che ricoprì la carica di ministro della difesa nel governo provvisorio dell'ammiraglio Larrazabal che succedette al dittatore Perez Jimenez.

Secondo la radio di Caracas i sediziosi si sarebbero impadroniti all'alba del comando della guarnigione dello stato di Tachira, ai confini con la Columbia. Secondo altre fonti i ribelli controllerebbero tutta la regione di San Cristobal.

Il governo, riunito in seduta straordinaria alle prime ore del mattino, ha deciso una serie di misure di emergenza per riprendere il controllo della situazione. Il presidente della repubblica Betancour ha dichiarato alla radio di aver ottenuto dal governo l'autorizzazione a prendere tutte le misure necessarie per « conservare la pace e l'ordine pubblico».

Betancour ha fatto appello a tutti i cittadini invitandoli a « dimostrare il loro appoggio e la loro fiducia al governo ». Il Presidente ha pure lanciato (attraverso la radio) un ultimatum ai ribelli, ordinando loro di arrendersi. In caso di rifiuto, la « criminale avventura » sarà schiacciata, egli ha ammonito. I sindacati hanno deciso di proclamare uno sciopero generale degli operai per protestare contro il tentativo di ribellione in corso nello stato di Tachira. Anche le organizzazioni contadine che raggruppano oltre 1 milione e settecentomila membri hanno proclamato lo sciopero ed hanno invitato i propri aderenti delle zone limitrofe alla ribellione a mettersi a disposizione delle autorità per reprimere la sommossa. Si prospetta anche l'eventualità di una distribuzione di armi ai braccianti.

Circa le misure adottate dal governo si apprende che rinforzi sono stati inviati nelle località in mano agli ufficiali dissidenti. Il ministro della difesa annunciava successivamente che le forze governative hanno riconquistato le località di confine di San Antonio e Colon dove circa 300 uomini si sono arresi alle truppe dell'ordine, e che in questo momento queste forze stanno dirigendosi verso il centro di Lafria. La radio dei rivoltosi avrebbe diffuso il testo di un decreto che impone la « legge marziale » ma non si sa bene dove.

Gli abitanti dei quartieri intorno alla caserma Bolivar a San Cristobal sono stati invitati per radio a lasciare entro un'ora le loro case. Si pensa che sia stato dato ordine di mitragliare i rivoltosi asserragliati nella caserma i quali ammonterebbero a quattrocento uomini. Alcuni bombardieri hanno già lasciato la base aerea di Macaray. Nella capitale venezuelana dove la guarnigione è stata posta in stato d'allarme e dove gli edifici pubblici sono presidiati la vita è trascorsa oggi normale. La notizia del tentativo di sommossa non è giunta nuova. Come si ricorderà, domenica il ministero della difesa di Caracas pubblicava un comunicato che annunciava la scoperta di un piano tendente all'invasione del paese e arrestava alcune persone fra le quali un certo Miguel Hernandez Carabano, braccio destro dell'ex generale Jesus Maria Castro Leon, attuale capo dei ribelli. C'è da pensare che la scoperta del complotto abbia indotto i ribelli ad affrettare la realizzazione dei loro piani. In una dichiarazione a Caracas il ministro Arcaya ha affermato che l'« attuale ribellione è stata ispirata dal dittatore di San Domingo, Trujillo ». L'autorevole esponente ha precisato che « dopo la repressione della rivolta il governo di Caracas chiamerà direttamente in causa le autorità di Ciudad Trujillo ».

Il presidente della Repubblica di Cuba, Osvaldo Dorticos, ha offerto oggi al governo venezolano « armi ed uomini nella quantità necessaria » per combattere « la sollevazione militare ordita dagli interessi più reazionari » di quel paese.

Dopo i primi colloqui

Brindisi amichevoli di Ciu En-lai e Nehru

Due commissioni di studio per le frontiere

NUOVA DELHI, 20 — Ciu En-lai e Nehru hanno iniziato questa mattina i loro colloqui affrontando la questione della controversia di frontiera esistente tra i due paesi.

Da parte indiana assistono alle conversazioni il ministro della siderurgia e delle miniere Swaran Singh e lo ambasciatore a Pechino, Parthasarathi. Il premier cinese è assistito dal ministro degli esteri Ceu Yi, dall'ambasciatore a Nuova Delhi Pan Tzu Li e da esperti.

Si apprende da buona fonte che questa mattina, nel corso del loro primo colloquio, i due statisti avrebbero deciso la formazione di due comitati, uno incaricato di studiare e di discutere gli aspetti storici della questione delle frontiere tra i due paesi, l'altro di esaminare gli aspetti geografici di tale problema. Le conversazioni sono durate circa due ore. Dopo venti minuti i due primi ministri si sono ritirati in una stanza al primo piano della residenza di Nehru dove hanno proseguito le conversazioni alla presenza dei soli interpreti.

Nehru e Ciu En-lai hanno avuto nel pomeriggio un secondo colloquio privato. Ciu En-lai ha pure ricevuto Krishna Menon, ministro indiano della difesa per un colloquio durato un'ora.

Dopo gli odierni colloqui con Ciu En-lai, Nehru ha espresso la convinzione che il primo ministro cinese è animato dal medesimo desiderio di collaborazione che anima l'India.

Durante il pranzo offerto in onore dell'ospite Nehru ha detto tra l'altro: « Con i nostri sforzi congiunti, non solo metteremo fine all'infelice processo di deterioramento dei rapporti tra i nostri due paesi, ma compieremo un passo avanti verso il loro miglioramento. Faremo del nostro meglio per raggiungere il successo e conservare una pace dignitosa per ambedue i nostri grandi paesi. Come Budda ebbe a dire, la vittoria vera è quella che non produce sconfitte ».

Con quest'ultima frase secondo gli osservatori egli avrebbe inteso riferirsi ad una soluzione di compromesso tra Cina e India a proposito della controversia sui confini.

Nella sua risposta, Ciu En-lai ha definito il contrasto « una questione di secondaria importanza e di natura limitata in confronto alle fondamentali questioni inerenti alla conservazione dei buoni rapporti tra i due paesi ».

Egli ha rivolto un appello affinchè i due paesi rafforzino la loro collaborazione contro « le forze fasciste e militariste che provocarono la seconda guerra mondiale e che stanno di nuovo minacciando la pace e la sicurezza del mondo ».

La repressione razzista

407 lavoratori negri condannati in Sudafrica

11.000 i detenuti politici incarcerati dopo Sharpeville

JOHANNESBURG, 20 — « L'Unione Sud-africana si sta trasformando in un immenso carcere »: con queste parole un dirigente negro ha commentato oggi la situazione che si va determinando nello Stato razzista dove quotidianamente centinaia di negri vengono rastrellati e ammassati nelle infami prigioni del governo di Werwoerd. Questa notte una massiccia operazione di polizia è stata compiuta nella zona di East London: 345 persone — stando alle notizie ufficiali governative — sono state arrestate e incarcerate. Sono così migliaia (undicimila, secondo un computo approssimativo effettuato da un avvocato di Johannesburg) i detenuti politici incarcerati dopo il massacro di Sharpeville.

Nella stessa cittadina di East London si è svolto oggi un processo a ben 407 africani. Si tratta del gruppo di negri arrestati lunedì mattina. Il processo è durato undici ore e si è concluso con la condanna di 271 africani a pene detentive. Gli altri accusati dovranno pagare multe di varie entità, il che equivale per la maggior parte dei condannati a rimanere in prigione, dato che la miseria in cui sono costretti i lavoratori africani non consente loro alcuna disponibilità di denaro per pagare le multe.

Per crimini contro l'umanità

Processo a Berlino contro Oberlaender

L'atto di accusa del procuratore generale

BERLINO — I tre giudici che presiedono il processo (da sinistra Fritz Muhlberger, il dottor Gustav Jahn e il prof. Renneberg) e, sotto, un agente della polizia popolare mentre osserva un grande manifesto murale con riproduzioni di giornali recanti notizie sul passato nazista di Oberlaender affisso all'esterno del tribunale (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 20 — Davanti alla Corte suprema della Repubblica democratica tedesca è cominciato oggi il processo in contumacia a carico di Theodor Oberlaender, ministro per i profughi del governo di Bonn, responsabile di efferati crimini di guerra e contro l'umanità compiuti mentre era al servizio di Hitler. Sotto la pressione della opinione pubblica internazionale, come si sa, Oberlaender è stato nei giorni scorsi allontanato dal governo federale, attraverso l'espediente di una vacanza a tempo indeterminato, durante la quale egli dovrebbe rassegnare formalmente le dimissioni.

L'atto di accusa letto oggi dal procuratore generale, è costituito da un *dossier* di cinquanta pagine, nel quale sono elencati ed illustrati, sulla base dei documenti raccolti in Germania e all'estero, i delitti imputati ad Oberlaender. Il processo, si prevede, durerà cinque o sei giorni. Presiede la Corte il dott. Gustav Jahn, l'accusa è sostenuta dal dott. Funk e sono d'ufficio sono gli avvocati Wolf, di Berlino, e Rinck, di Erfurt. Numerosi testimoni sono giunti dalla Polonia, dall'Unione Sovietica, dalla Cecoslovacchia, da Israele e dalla R.D.T.

Citato a comparire davanti alla Corte, Oberlaender ha respinto l'invito, mentre la stampa e i portavoce degli organismi di Bonn cercavano di diminuire il valore del procedimento attuale, negando alla R.D.T. il diritto di processare l'ex « esperto » di Hitler ed organizzatore del battaglione S.S. « Nachtigall ». Questa tesi è stata smontata oggi dal procuratore generale, dott. Renneberg, il quale ha stabilito il pieno diritto, e anzi l'assoluto dovere della Corte suprema della R.D.T. di giudicare Oberlaender, in quanto la R.D.T. è uno dei due stati tedeschi sorti dopo la distruzione del Terzo Reich, e dall'altra parte Oberlaender, fino al 1945, cioè nel periodo in cui commise i crimini di cui deve oggi rispondere, ebbe la sua residenza in una città che è attualmente nel territorio della Repubblica democratica tedesca, Greifswald, nella Gerdingstrasse, al n. 12.

Il rappresentante dell'accusa ha tracciato un rapido profilo della carriera, una vera « vita per il nazismo », del ministro che Adenauer stesso, nei giorni scorsi, ha dovuto definire « profondamente bruno », cioè profondamente nazista, e ha posto in risalto il suo ruolo di fanatico teorizzatore dei criminali disegni di Hitler per « tedeschizzare » l'oriente europeo.

« Alla testa del battaglione SS "Nachtigall" — dice il procuratore generale — Oberlaender irruppe all'alba del 30 giugno 1941 nella città universitaria di Lvov (Leopoli). Sotto la sua direzione, gli appartenenti al battaglione cominciarono un *progrom* contro la popolazione israelitica ».

Il famigerato battaglione « Nachtigall » sterminò a Lvov circa tremila persone. Questo reparto era stato organizzato da Oberlaender dopo l'invasione dell'URSS, raccogliendo nazionalisti e terroristi ucraini che Oberlaender inquadrò nella SS e pose agli ordini di un certo Stephan Bandera. Aggiungeremo che costui, come Oberlaender, riparò al termine della guerra nella Germania occidentale e ivi visse fino a pochi mesi fa, quando, il 15 ottobre '59 — nel pieno divampare del « caso Oberlaender » — fu trovato ucciso dal cianuro nella sua abitazione a Monaco di Baviera. Si parlò di suicidio, si parlò di vendetta personale, qualche giornale addirittura tirò in ballo misteriosi agenti sovietici. Solo poco tempo fa la *Frankfurter Rundschau* metteva velatamente la scomparsa di Bandera in relazione all'affare Oberlaender, dicendo che l'unico a trar vantaggio dalla morte dell'ex terrorista ucraino, era stato, per evidentissimi motivi, il ministro per i profughi di Bonn.

Fra gli altri crimini di Oberlaender, l'accusa ricorda la cosiddetta « spedizione punitiva » nel Caucaso del battaglione « Bergmann », anche esso organizzato da Oberlaender.

Il processo continuerà domani, con l'escussione dei testimoni. L'attesa è vivissima. Al dibattimento assistono, oltre ai giornalisti della R.D.T. e degli altri paesi socialisti, numerosi inviati dei giornali e della radio della Repubblica federale, nonchè delle principali agenzie d'informazione occidentali.

GIUSEPPE CONATO

Rivelazioni di « France Observateur »

I generali francesi progettavano un'aggressione contro la Tunisia

L'attacco previsto per domenica — I retroscena del precipitoso ritorno di Debré dall'Algeria — Il « caso » Soustelle

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20. — *Il C.C. dell'U.N.R. si riunisce domani per deliberare, fra l'altro, sul caso Soustelle. E' noto che il primo ministro Debré aveva scritto dieci giorni fa una lettera all'ex ministro degli affari d'oltremare per cercare di persuaderlo a riconoscere che col suo atteggiamento contrario alla politica algerina di De Gaulle, si era posto da se stesso fuori dall'U.N.R. Soustelle però non si è lasciato prendere al gioco e ha rifiutato categoricamente di ammettere di essersi posto fuori dalla linea del partito: se il C.C. avesse voluto decidere la sua condanna, lo avrebbe [illegible] con una pubblica motivazione.*

Domani al C.C. si deciderà su questo l'espulsione e gli [illegible] per trovare il modo [illegible] con [illegible] all'interno del partito. In molte federazioni, dove i soustelliani sono in maggioranza o comunque assai forti, si sono già manifestate reazioni preoccupanti. Si temono anche ripercussioni nel gruppo parlamentare. Una volta espulso con una motivazione sufficientemente chiara circa i motivi algerini, Soustelle potrebbe infatti trovarsi da un giorno all'altro capo di un gruppo per l'Algeria francese che potrebbe comprendere da 70 a 80 deputati: dieci o quindici sarebbero dell'U.N.R. e ad essi si aggiungerebbero gli espulsi di ottobre del raggruppamento intorno a Delbecque, alcuni fuorigruppo come Bidault, gran parte dei 35 rimasti del gruppo « unità della Repubblica » e una ventina di indipendenti della tendenza di estrema destra.

Di fronte al dibattito che si annuncia difficile — alla prossima ripresa parlamentare — si capisce come Debré non sia affatto contento della piega che ha preso l'affare Soustelle.

In contrasto con queste manifestazioni di fermento della destra colonialista hanno registrato con soddisfazione nuove prese di posizione delle forze che esigono la pace attraverso trattative con gli algerini.

Dopo la clamorosa presa di posizione contro la guerra di Algeria dell'Unione degli studenti francesi, al congresso di Lione anche i congressi del sindacato dell'insegnamento secondario e del sindacato dell'insegnamento tecnico hanno votato all'unanimità mozioni analoghe. Al congresso del sindacato cattolico per l'educazione, il delegato di Orano (Algeria) ha recato alla tribuna il consenso della sua sezione a una mozione che chiede che il diritto dell'autodeterminazione algerina sia applicato con tutta libertà.

Si accentua e si allarga dunque la tendenza all'azione di tutte le forze che si richiamano alla pace. Anche la C.G.T. ha fatto appello nuovamente alle altre centrali sindacali per la realizzazione di un fronte comune. Ciò che stimola queste iniziative è forse anche l'attuale crescente inquietudine per la situazione militare nel fronte con la Tunisia e il Marocco.

Le preoccupazioni nascono mano a mano che vengono in luce i particolari di nuove congiure di alti ufficiali destinati a estendere il conflitto algerino. Domani France Observateur racconterà dettagliatamente le fasi di un ennesimo complotto che probabilmente è stato sventato: quello dei generali che avrebbero voluto — sembra — scatenare domenica prossima, 24 aprile, proprio mentre De Gaulle incontrerà Eisenhower, l'offensiva militare contro la Tunisia. In tre giorni questi generali pensavano di poter portare a termine il loro piano: distruggere tutti gli accantonamenti algerini in Tunisia e impadronirsi delle riserve di armi e delle basi di sostentamento del FLN in territorio tunisino senza che De Gaulle potesse dissociarsi interamente da questa iniziativa.

Come si ricorderà, il 13 aprile Debré che si trovava in Algeria fece precipitosamente ritorno a Parigi rinunciando a importanti impegni già presi da tempo. Perché lo ha fatto? Oggi France Observateur afferma che in un lungo colloquio avuto col generale Challe e altri alti ufficiali, il primo ministro si era reso conto della gravità della minaccia che si profilava. Tornando a Parigi Debré ebbe in effetti un lungo colloquio con De Gaulle e il l'indomani il consiglio dei ministri ratificò d'urgenza l'atto di [illegible] mento dei due comandi in Algeria. Questa misura sarà sufficiente ad impedire altri colpi di testa? Comunque ancora una volta il governo ha dovuto tenere il timore di avvenimenti gravi durante l'assenza del presidente della Repubblica — scrive France Observateur — ha contribuito all'inasprimento che ha caratterizzato il discorso di Debré sulla spartizione dell'Algeria in caso di voto favorevole alla indipendenza ».

SAVERIO TUTINO

Presto basi di Bonn in Francia

PARIGI, 20. — Il giornale parigino France Soir ha rivelato oggi che forze aeree militari della Germania di Adenauer si addestreranno in basi dislocate in territorio francese. Il giornale afferma che le trattative in proposito fra le autorità di Bonn e quelle di Parigi sono prossime alla conclusione. Le basi si trovano nel Sud della Francia.

Contro la brutalità dei carcerieri

Sciopero della fame di 120 antifranchisti

MADRID, 20 — Nella prigione di Carabanchel, presso Madrid, è in atto dal 12 aprile uno sciopero della fame contro i sistemi brutali dei carcerieri fascisti e contro le limitazioni poste dalle autorità franchiste ai colloqui fra i detenuti e i loro avvocati. I patrioti che osservano lo sciopero della fame sono 120.

Nonostante le pressioni esercitate su di loro dalla polizia fascista, un gruppo di avvocati, circa una trentina, hanno preso pubblica posizione contro i sistemi adottati contro i detenuti. Gli avvocati hanno indirizzato, il 18 aprile, una lettera al direttore della prigione di Carabanchel, esprimendo « preoccupazione per il trattamento inflitto, soprattutto negli ultimi mesi, ai loro clienti, trattamento che non si addice alla loro condizione di detenuti politici ».

Gli avvocati « d'altra parte protestano rispettosamente per le difficoltà che si presentano loro nell'esercizio della propria missione di assistenza giudiziaria e, in particolare, quando intendono intrattenersi con i detenuti dei quali hanno assunto la difesa ».

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255 - ABBONAMENTI UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050 - UNITA' con l'ed. del lun. annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350 - RINASCITA annuo 1500, semestrale 800 - VIE NUOVE annuo 3900, semestrale 1800 - Conto corrente postale 1.29795 - Un numero L. 30, un numero arretrato il doppio - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento, 9 e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 120 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

Continuazioni dalla 1ª pagina

FANFANI

se si vuole aderire alla formula di centro-sinistra bisogna costringere Nenni al dialogo e a impegni precisi, ottenendone l'adesione sull'intero indirizzo di governo e non volta per volta sui singoli provvedimenti. Il dialogo con Nenni non deve tuttavia prescindere dal PSDI e dal PRI, « anche nella deprecata ipotesi che, tramontato l'esperimento in corso, si renda di nuovo possibile e necessario il ritorno al centrismo ». Anche Sarti si è opposto a prendere in considerazione i voti degli indipendenti, tanto più che tra questi vi è Caveri, eletto in Valdaosta anche coi voti comunisti. In complesso — dunque — l'intervento dell'unico oratore doroteo di ieri è apparso in chiara contrapposizione alla relazione di Fanfani e diretto a bloccare il tentativo di centro-sinistra.

RONZOLANI (delegato dei gruppi aziendali) si è pronunciato per il centro sinistra. Le preoccupazioni di possibili ripercussioni nell'elettorato non hanno ragion d'essere, in quanto è il partito che deve guidare l'elettorato più che esserne guidato.

MALFATTI (fanfaniano) si è espresso per la formula DC-PSDI-PRI con l'astensione dei socialisti. Escluso il centrismo, l'unica altra alternativa parlamentare è quella di centro destra, « obiettivamente tale da accrescere la forza di attrazione del comunismo ». La soluzione di centro sinistra ha una maggioranza aritmetica in Parlamento e nello spazio parlamentare più ampio, quale effetto dell'astensione del PSI. La DC — per parte sua — non ha alcun interesse a considerare oggi il PSI come un potenziale alleato di governo. Chi parla, nella DC, di trattative da intavolarsi con il PSI, sostiene argomenti che non sono di vantaggio per la DC, ma sembrano piuttosto mascherare la volontà di arrivare in definitiva al centro destra. Se poi nel futuro il PSI non si sposterà « sulle posizioni tradizionali delle forze democratiche », la DC potrà sempre rivedere le proprie decisioni.

DE STEFANIS (delegato giovanile) si è pronunciato per il centro-sinistra e contro trattative dirette col PSI.

SULLO (della *Sinistra di Base*) ha sollevato la seguente pregiudiziale. La Direzione deve concludere la discussione con una decisione politica. Se questa decisione sarà per il centro sinistra, e da alcuni ne sarà contestata l'aderenza ai deliberati del Congresso di Firenze, l'organo statutariamente competente a decidere sulla legittimità di questa eccezione è il Consiglio nazionale. Tale decisione non spetta ai gruppi parlamentari, i quali si riuniscono non per votare, ma per comunicare ai propri rappresentanti in seno al Consiglio nazionale i loro punti di vista. Il segretario del partito Moro si è dichiarato consenziente con questa procedura.

A questo punto — erano passate le 21 — la Direzione ha sospeso i propri lavori, che saranno ripresi stamane alle ore 10,30.

I COLLOQUI DI FANFANI In mattinata, prima della riunione della Direzione, l'onorevole Fanfani aveva avuto una altra serie di colloqui. A Piazza del Gesù, il presidente designato si è intrattenuto a lungo con Moro, i vicesegretari del partito Scaglia e Salizzoni e i due capigruppo parlamentari Gui e Piccioni. I due ultimi avrebbero assicurato a Fanfani di essere in grado di « controllare » i gruppi (ma in che senso?). Si sarebbe parlato anche dell'eventualità di un Congresso straordinario.

Inoltre — facendo seguito alle conversazioni dei giorni scorsi con gli altri ex presidenti del consiglio — Fanfani si è incontrato con l'onorevole Segni nell'abitazione di quest'ultimo in via Sallustiana. Non sembra che con Segni il presidente designato abbia raggiunto risultati migliori di quelli ottenuti con Scelba e Pella. Al termine del colloquio, un giornalista ha chiesto a Fanfani: « Ha offerto all'on. Segni di entrare nel suo governo? ». « Voi giornalisti non ci volete credere, ma io per ora mi dedico soltanto ad ascoltare le varie opinioni per potermi orientare ». « L'onorevole Segni è favorevole o contrario al suo tentativo di centro-sinistra? ». « Su questo mi consenta di essere riservato ». Da questa risposta si dovrebbe dedurre che Segni non è stato incoraggiante.

Infine Fanfani ha completato i suoi contatti con gli esponenti dei diversi settori politici, ricevendo i rappresentanti valdostani e il monarchico indipendente Degli Occhi. Il sen. Chabod e l'on. Caveri dell'*Union Valdôtaine* hanno chiesto la modifica in senso proporzionale della legge elettorale regionale e l'istituzione della zona franca, e si sono pronunciati — in linea generale — in senso favorevole al centro sinistra. Contrario, invece, Degli Occhi.

LE RIUNIONI DEI GRUPPI Oggi, con ogni probabilità, l'on. Gui diramerà i telegrammi per la convocazione del gruppo parlamentare dc della Camera. I 272 deputati dc si riuniranno, pare dopodomani per pronunciarsi sull'esperimento di centro-sinistra: ed è probabile che in quella sede divampi la battaglia. Anche la assemblea del gruppo senatoriale dovrebbe essere convocata per i prossimi giorni; essa è stata richiesta, statutariamente, da un decimo dei membri.

L'atteggiamento delle correnti di destra è noto. Continua invece ad essere oggetto di indagini, da parte degli osservatori politici, l'orientamento del gruppo doroteo, autore un anno fa della sedizione antifanfaniana della *Domus Mariae* e vincitore del Congresso di Firenze. Le posizioni degli esponenti di questo gruppo appaiono assai diverse tra loro, tanto che non sembra si possa più parlare di una corrente compatta. Moro appare oggi il più vicino a Fanfani. Anche Rumor si andrebbe riaccostando all'ex-*leader* di *Iniziativa democratica* (l'on. Elisabetta Conci, vicina alle posizioni di Rumor, è stata tra i pochi a esprimersi nettamente per il centro sinistra durante la riunione del direttivo dell'altro ieri); su una linea intermedia sarebbero Zaccagnini e Colombo, segretamente ostile a Fanfani rimarrebbe Gui; più marcata l'ostilità di Taviani e ancor più quella di Segni. Dato questo schieramento, parlare di una ricostituzione della corrente di *Iniziativa democratica*, come qualcuno ha fatto risulta almeno prematuro.

DALLA PERIFERIA Ordini del giorno e messaggi di appoggio a Fanfani e in favore del centro sinistra sono stati approvati ieri dalle giunte provinciali dc di Venezia, Ferrara e Modena e dal comitato cittadino di Bologna.

LE DIREZIONI DEI PARTITI La Direzione del PDI ha attaccato ieri, in un comunicato, « il tentativo autoritario di dare alla crisi una soluzione a senso obbligato in contrasto con la logica e la realtà parlamentare ». I monarchici affermano poi « che l'apertura a sinistra in senso marxista minaccia di travolgere una tradizione religiosa e politica che è patrimonio comune di tutti gli italiani degni di questo nome ».

Oggi si riuniranno le Direzioni del Partito comunista, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico per esaminare gli sviluppi della situazione politica. La direzione del Partito repubblicano si riunirà dopodomani.

CIOCCETTI

finora ha amministrato il Campidoglio.

Una nuova conferma del favorevole atteggiamento della maggioranza della DC romana verso l'alleanza con i fascisti, è venuta anche dalla riunione del gruppo consiliare democristiano avvenuta ieri mattina, durante la quale è stata approvata la risoluzione dell'Esecutivo romano della DC. Solo tre consiglieri hanno espresso le loro riserve sul documento. Per quanto riguarda la data di convocazione del Consiglio, il gruppo ha dato ampio mandato a Cioccetti, il quale, a sua volta, ha proposto, nella riunione di giunta svoltasi subito dopo, la data di sabato, riscuotendo l'approvazione degli assessori, però nessuna comunicazione ufficiale è stata diramata e lo stesso bollettino ufficiale del Comune ignora ogni decisione in merito. Si vuole evidentemente evitare fino all'ultimo un impegno preciso, in attesa del « fatto nuovo » auspicato da Michelini, che permetta di salvare capra e cavoli.

La presa di posizione dell'Esecutivo romano della DC ha suscitato le prime reazioni in seno allo stesso partito democristiano. L'agenzia *Italia* ha intervistato i segretari di due grosse sezioni di Roma: il dottor Todini, della sezione Centro ed il dottor Giacchetto, della sezione Trionfale. Il primo ha dichiarato di ritenere che « almeno il 50 per cento dei segretari di sezione della città non condividono le risoluzioni approvate dall'Esecutivo ». Dopo aver affermato che dall'organo democristiano cittadino sono stati esclusi i più legittimi rappresentanti della base, e che perciò i suoi atti politici sono invalidati dalla inosservanza delle norme statutarie, il dott. Todini ha concluso sostenendo che « in queste condizioni non vedo quale altro significato possano avere le risoluzioni della Giunta romana, se non quello di rendere noto il parere personale di un ristretto gruppo dirigente che detiene questo tipo di potere ». Il dott. Giuseppe Giacchetto, a sua volta, ha affermato che la risoluzione approvata dall'Esecutivo della DC romana relativamente alla prospettiva della costituzione di un governo di centro-sinistra appare ingiustificata, inopportuna e fuori luogo ».

Il direttivo della Sezione romana del PLI ha votato un o.d.g. nel quale si plaude alla DC romana per « la ferma posizione assunta contro ogni tentativo di apertura a sinistra » e si riafferma il pieno appoggio dei liberali alla giunta clerico-fascista di Cioccetti. Inoltre il direttivo liberale — associandosi ad una proposta già avanzata dal MSI — ha votato un altro o.d.g. che chiede la decadenza dell'on. Giuseppe Saragat da consigliere comunale per le sue continue assenze dalle sedute capitoline.